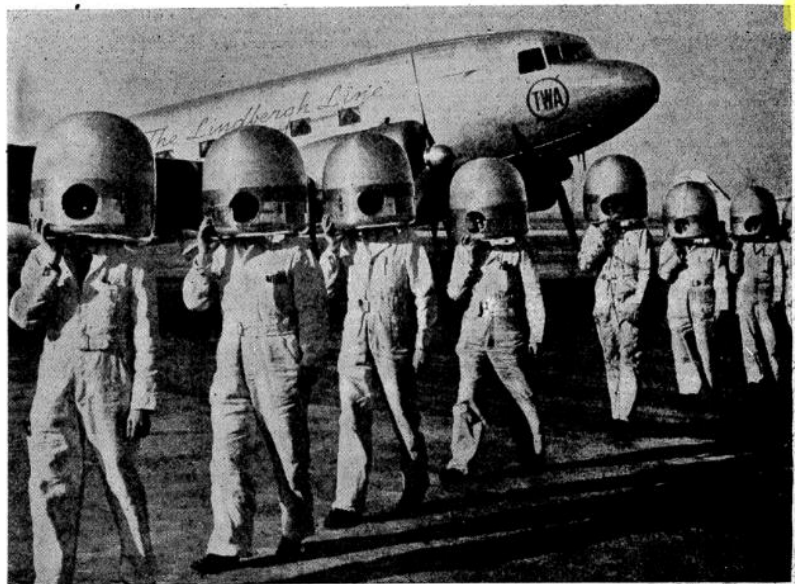
CIELO INSOLITO

Rivista di Storiografia Ufologica | Luglio 2018 | Numero 7

MARTIAN PARADE - Febbraio 1939: a due mesi dalla trasmissione di Orson Welles, questo diventa una fila di meccanici all'aeroporto di Newark, allora il maggiore degli Stati Uniti. (*Northern Advocate*, Nuova Zelanda, 10.02.1939)

After maxi issue 6 we have a thinner issue 7, yet loaded with interesting historiographical articles about some obscure UFO events of the past.

Besides some sightings of unusual luminous phenomena over Italy, between 1909 and 1923, and their likely explanations, you can read about an Italian psychic claiming, as early as spring 1950, of contacts with extraterrestrials. More, a curious story from Egypt in 1950 adds a new entry in the long and complex set of legends about "flying saucers" developed by the Nazis during World War II.

As usual, abstracts in English are available on the last page of the issue.

• • •

Sommario

Italia: i fenomeni celesti di fine aprile 1917 2

Il "disco volante" dell'estate 1909 6

Una chiave di lettura per il fenomeno udinese del 10 maggio 1923? 10

Il medium Nino Pecoraro e i marziani 13

I dischi volanti, invenzione custodita in Egitto – e carpita dai nazisti 17

Abstracts.....................................20

REDAZIONE

Giuseppe Stilo
(UFO historian)

Maurizio Verga
(UFO historian)

Per qualsiasi comunicazione e per sottoporre contributi:

mauverga@ufo.it
giuseppestilo@yahoo.it

Italia: i fenomeni celesti di fine aprile 1917

Per la precarietà delle fonti le vicende che seguono possono essere ricostruite solo in maniera approssimativa. Su di esse disponiamo di un gruppo di sette brevi articoli provenienti dalla stampa del 1917. Purtroppo, da un lato i brevi testi sono di un certo interesse, dall'altro essi appaiono incompleti e contraddittori. Per questo, invito tutti gli interessati alla storia dei fenomeni aerei insoliti a cercare di recuperare documenti ulteriori - anche perché un'ipotesi razionale sulla natura dei fatti può essere tentata, ma senza ulteriori supporti sarà impossibile verificarla.

Procediamo, come faccio di solito, partendo dalle fonti più antiche.

Fu un periodico cuneese, il *Corriere di Saluzzo* del 21 aprile di quell'anno, ad aprire la serie. Al contrario di parecchi altri, almeno questo articolo, apparso alla terza pagina di quel settimanale, conteneva indicazioni precise di luoghi, giorni, orari.

La mattina di mercoledì 18 aprile 1917, dunque, verso le 8 del mattino, gli abitanti *del concentrico* di Sanfront, paese della Valle Po cuneese a quel tempo assai più popolato di oggi

…furono riscossi da una forte detonazione.

Che cos'era accaduto? Una bomba di aeroplano nemico?... La bomba era veramente scoppiata cadendo dal cielo, e fu visto come un globo di fuoco fendere fulmineamente l'aria, e in prossimità del suolo parve scindersi in varie faville. Il fenomeno luminoso fu scorso da qualcuno anche a Saluzzo.

Era dunque un meteorite o un aerolito, fenomeno ben noto alla scienza…

Poi il pezzo proseguiva dilungandosi sulle caratteristiche dei bolidi. Dunque, a parte il timore che lo scoppio fosse il frutto di un'incursione aerea austriaca mai avvenuta (in realtà, a quel tempo, per limitazioni di autonomia, la cosa sarebbe stata possibile solo a un dirigibile), si direbbe che per noi in questa prima notizia vi fosse ben poco di rilevante: doveva trattarsi dell'esplosione in ora diurna di un bolide sulla parte nord-occidentale della provincia di Cuneo.

A complicare parecchio il quadro giunsero però le fonti successive al *Corriere di Saluzzo*.

Nel numero del 28 aprile, infatti, *La Lanterna Pinerolese* faceva riferimento ad un episodio del quale non era indicata la data precisa ma che ragionevolmente sembrerebbe potersi collegare a quello descritto per Sanfront e Saluzzo. Teatro però ne erano stati Pinerolo "e i vicini centri della montagna", quindi un'area della provincia di Torino non troppo distante dalla prima scena.

Erano stati segnalati "tanto nel giorno come nella notte" (ricordo che il bolide di Sanfront e Saluzzo era collocato circa alle 8 del mattino) "improvvisi scoppi straordinari… come di bombe che scadono scoppiando".

Ma non era tutto: in due località, ad Inverso di Porte, all'imbocco della Val Chisone e a Rorà, in Val Pellice, c'era chi assicurava "di aver visto uno strano masso, come di grossa bomba, cadere sopra rocce e spaccarle. Ma inutilmente si sono cercati pezzi di ferraccio".

Dunque, nel Pinerolese, oltre a boati *ripetuti* in orari diversi si era anche visto cadere "qualcosa".

L'interpretazione dell'episodio (titolo assegnato era *Bolidi o bombe?*) in sostanza era legata agli eventi bellici: in Francia, trasportate dal vento, le vibrazioni prodotte dai cannoni si erano talvolta udite a grandissima distanza dal fronte e forse anche nel torinese era successo qualcosa di analogo.

Il quadro andava lentamente complicandosi.

Il 29 aprile, il quotidiano cuneese *La Sentinella delle Alpi* ampliava a sud il teatro delle voci e delle testimonianze. I toni messianici del pezzo che segue in realtà volevano prendere in giro le notizie che circolavano.

Da qualche giorno assistiamo a stranissimi fenomeni astronomici, tellurici, di cui nessuno ha ancora saputo dare un'esauriente spiegazione. Narravano, e noi rimaniamo increduli, che in valle Maira e nel Saluzzese, si aprivano per incanto fra lo spavento dei fedeli le porte delle chiese, per strani messaggi piovuti dal cielo.

Che toni ambigui. Fenomeni "astronomici", "tellurici" che da giorni ricorrono in zona. "Messaggi piovuti dal cielo", si dice, mentre in alcune aree della provincia le porte delle chiese si aprono in modo inspiegabile…

Ma è il secondo passaggio che ci riporta in modo più esplicito alle nostre cose.

Ieri la notizia ci è stata ufficialmente confermata dai carabinieri per la caduta di uno strano bolide dal cielo che scavò in regione di Pradleves una buca della larghezza di ben 10 metri. Che sia questa la fine del mondo?

Allora, un grosso meteorite (10 metri di larghezza, la buca!) caduto nel territorio di Pradleves, in Val Grana? Questa la causa della ridda di notizie e voci di segnalazioni di rumori e cose strane in cielo? Sia, ma se così fosse, dov'è finito questo meteorite? Le classificazioni degli aeroliti operate dagli astronomi non riportano nulla al riguardo. Questo senza menzionare il fatto che un corpo meteoritico che apre una buca di 10 metri ha per forza di cose massa discreta.

Tutto è possibile, ma io rilevo che tra fine '800 e inizio '900 le notizie di stampe su cadute di grossi meteoriti fantasma in Italia e altrove non sono così rare ed anzi potrebbero costituire esse stesse oggetto di studio, giacché di norma è plausibile concludere trattarsi di invenzioni o di equivoci.

Il fatto, poi, è che l'intervento della *Sentinella delle Alpi* si conclude prendendo in giro un po' tutti: un altro fenomeno occorso a Cuneo, infatti, era la rottura per strada di "una botte che conteneva alcool denaturato che ha inondato tutta quella contrada", ossia una zona cittadina in cui abitava una nota etilista...

A questi fatti piemontesi dalle dinamiche e dalla datazione confusa si aggiunse negli stessi giorni un altro evento che fu poi mescolato ai primi, quelli delle Alpi occidentali. Si verificò sabato 28 aprile e se ne occupò *Il Resto del Carlino* nella sua cronaca bolognese del giorno dopo.

Fra le 21.15 e le 22.30 in tutta la città emiliana si erano sentite, a circa 30' l'una dall'altra, tre fortissime detonazioni dall'origine sconosciuta. L'ultima in particolare aveva generato un notevole spostamento d'aria. All'Ospedale Maggiore erano andati in frantumi dei vetri, qua e là si erano aperte imposte di finestre e porte. Nella zona di Corticella, alla periferia nord, si erano spenti i lumi (a gas, o a candele, estinti dallo spostamento d'aria?).

La breve fonte che segue accentua l'impressione di un bolide esploso sull'Italia centrale o sull'Emilia-Romagna, ma ovviamente non si capisce come l'oggetto potesse produrre tre esplosioni in un'ora e un quarto. Malgrado l'ora serale, poi, non abbiamo descrizioni di fenomeni luminosi in cielo. Si tratta di un trafiletto del *Corriere della Sera* del 30 aprile.

Fenomeni inspiegabili *sono segnalati da Bologna, Ferrara, Perugia, ecc. L'altra sera, in queste città, dove una volta, dove due, si sono sentite fortissime detonazioni che hanno rotto vetri, spenti lumi e suscitati allarmi, e di cui non è stato possibile riconoscere l'origine. Si ritiene siasi trattato di fenomeni celesti.*

Tra i fatti piemontesi e quelli dell'Italia centro-settentrionale della sera del 28 aprile non pare esserci nessun rapporto. La comunanza della caratteristica degli scoppi tuttavia attirò l'attenzione di almeno uno dei periodici che avevano riferito quanto testimoniato nelle Alpi occidentali. Fu l'occasione per riferire particolari più insoliti dei precedenti.

Il 5 maggio *La Lanterna Pinerolese* faceva un cenno fugace ad una delle cose che abbiamo appreso dal *Resto del Carlino* e dal *Corriere*: *ora i giornali riportano che a Bologna si è notato lo stesso fenomeno di qui.*

Ma il bello doveva venire nel prosieguo dell'articolo.

Persone degne di fede, a S. Germano, a S. Germano, Villar Perosa, Roccapiatta e Rorà affermano che il preteso bolide aveva la forma di un piccolo pallone orizzontale, con tre palle sferiche pendenti che sembravano bombe. Lo scoppio fu inteso da parecchi ed i colori del pallone erano bianco e rosso.

Siccome però non fu possibile, malgrado le più minuziose ricerche, trovare schegge o resti di aeroliti, così avvisiamo che presso la nostra Tipografia si trovano assegnate 50 lire di premio a chi consegni parti della bomba o del supposto bolide caduto nei territori anzidetti, oppure sappia dare indicazioni particolareggiate, precise ed esaurienti sulla loro forma e consistenza.

L'interpretazione dei dettagli, visti come "bombe" spostava di continuo il suo peso verso l'idea del misterioso ordigno bellico fantasma.

In definitiva, abbiamo dodici località delle province di Cuneo, di Torino, di Bologna, di Ferrara e di Perugia per le quali sono menzionati in qualche modo "fenomeni celesti" che si sarebbero verificati il 18 e il 28 aprile 1917 o in più date prossime a queste. Se, come pare, si trattò di più eventi verificatisi ad alta quota, considerata la piccola concentrazione di notizie dalle Alpi occidentali occorrerebbe verificare se qualcosa fu riportato da fonti francesi.

Forse la causa di tutta questa confusione fu un paio di grossi bolidi. Forse ci fu anche qualche remora da parte della stampa a fornire dettagli e notizie ulteriori su questi "scoppi" in cielo e sui fenomeni concomitanti, perché la guerra era al culmine e vigeva la censura - e, forse anche più rilevante, in storie minime come queste - l'autocensura da parte di chi scriveva.

Se di bolidi, come mi pare plausibile, si trattò, comunque si dovrebbero reperire testimonianze da altre parti d'Italia. Per quanto ne so io gli astrofili non hanno presente nessun bolide di grande magnitudine per quelle settimane, ma la cosa vale fino ad un certo punto: le ricerche di storia dell'astronomia relative alle manifestazioni di questo tipo nel passato italiano, malgrado gli sforzi, permangono in condizioni non soddisfacenti.

(g. s.)

Il “disco volante” dell’estate 1909

Nei cataloghi della casistica ufologica italiana dei decenni precedenti la nascita dei dischi volanti da molto tempo si nota un riferimento sommario ad un fenomeno in apparenza misterioso che si sarebbe verificato nel cielo ligure nel luglio del 1909.

In realtà quel che si possedeva erano solo dei riferimenti indiretti: in varie occasioni, il quotidiano genovese “Il Secolo XIX” aveva offerto ai suoi lettori dei libretti che raccoglievano vecchie notizie, a cominciare dalla raccolta “Un secolo di Liguria”, coordinata dal giornalista Sergio Paglieri ed uscita nel 1981 come allegato a quel giornale. Ebbene, sotto il titolo del tutto incongruo “Ho visto un disco volante”, per le cronache dell’anno 1909 nella raccolta figurava questo testo, evidentemente frutto di una lettera inviata da qualcuno alla testata:

Per chi guarda il cielo – Egregio signor Cronista, poiché si parla con tanto interesse del nuovo astro che domenica scorsa fece restare anche me ad ammirare il suo splendore mai riscontrato nel cielo stellato, credo interessante parlare di un altro fenomeno che in una delle ultime sere di luglio fece rimanere estasiati tutti quelli che ebbero occasione di ammirarlo.

Nell’ora del crepuscolo, verso sud, vedemmo comparire dall’alto una grande scia luminosa che con grande rapidità scendeva diagonalmente da ponente a levante. La sua luminosità era straordinariamente abbagliante e di un colore smeraldino. Ad un certo punto, questa specie di stella cadente, o bolide o altro, si divise in tre parti uguali e, contemporaneamente, rallentando la loro velocità le vedemmo sparire, una dopo l’altra, ad uguale distanza, dietro i cumuli di nubi.

Un abbonato.

La lettera era comparsa nell’edizione del 13 agosto.

A parte il riferimento al primo fenomeno - plausibilmente una delle comete che si resero visibili nel corso del 1909 - il “disco volante” suggerito a posteriori dal “Secolo XIX” già così faceva aggrottare le ciglia. Certo, non si conoscevano luogo esatto dell’episodio (la Liguria, c’era da supporre), la data esatta di esso o l’identità dell’autore della missiva, ma la dinamica generale suggeriva un bolide. La parte finale forse poteva corrispondere a una frammentazione descritta in modo un po’ immaginifico.

Il professor Aser Poli (1858 – m. dopo il 1920).

Se di bolide si era trattato, però, c'erano da aspettarsi altre notizie al riguardo. L'area di osservabilità dell'evento insieme alle coordinate precise di esso avrebbero ridotto ai minimi termini le ambiguità sulla natura dell'evento.

Solo di recente è stato possibile gettare luce sull'intera dinamica dell'episodio. Chi aveva scritto al "Secolo XIX", infatti, aveva preso contatto con rubriche specializzate in astronomia e fenomeni meteorologici e in particolare con quella, assai popolare, che sul "Corriere della Sera" gestiva l'astrofilo Isidoro Baroni (1863-1930), che si firmava "Uranio" o "Geuranico" (ed è la nostra occasione) e che fra il 1900 e il 1908 diresse a Milano la rivista "L'astrofilo".

Il 16 agosto del 1909, dunque, nella sua rubrica, "Geuranico" inserì questo pezzettino:

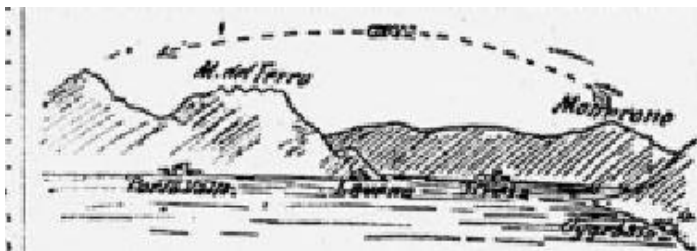
Un fenomeno, invece, che non sapremmo come spiegare, se si volesse escludere l'ipotesi di un bolide cosmico, è quello segnalatoci dal chiarissimo professor Aser Poli di Savona, il quale afferma di aver osservato, la sera del 30 luglio, ad ore 20,20, "una stella molto brillante che attraversò il cielo presso a poco in direzione da ovest ad est, finché, giunta poco sotto la Luna, scomparve. A noi pare indubbio non possa trattarsi altro che di un bolide, ma ignoriamo se altri abbia osservato il curioso fenomeno.

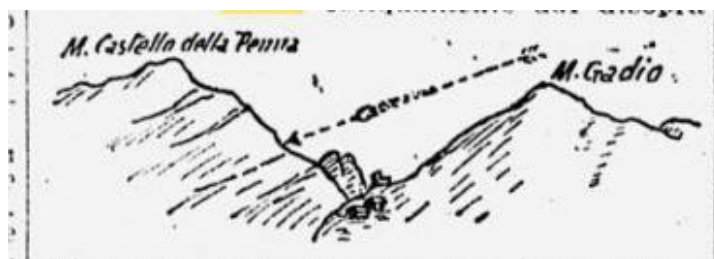
Luogo, data, ora e generalità del testimone erano così chiariti, ma si direbbe che Poli fosse perplesso circa l'identificazione con un bolide. Baroni, nella sua concisione, invece, era piuttosto netto. Chiedeva però conferme ad altri della sua impressione.

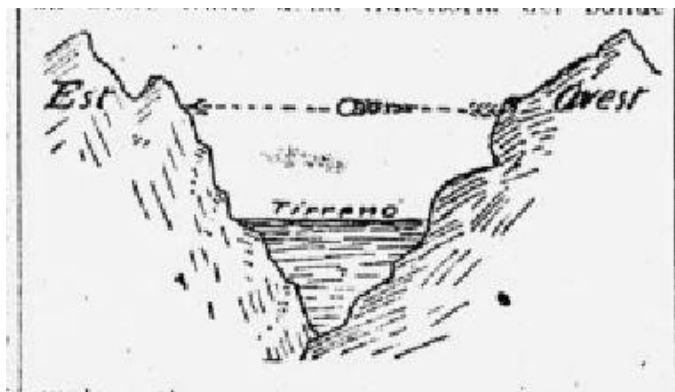
E le conferme giunsero.

Il 25 agosto Baroni pubblicò nella quarta pagina del "Corriere" il lunghissimo articolo intitolato *Il bolide del 30 luglio*. Diceva che le prime notizie sul fenomeno "le ebbimo in guisa tale da lasciarci assai dubbiosi sulla natura del fenomeno descrittoci": senza spiegare meglio, sembrava che una descrizione confusa gli fosse giunta da un appassionato di botanica, ma che quella era talmente confusa da indurlo in perplessità. Poi gli era giunto il cenno del professor Poli (Prato 1858 - m. dopo il 1920), che fu a lungo preside dell'Istituto Tecnico e Nautico di Savona, ossia l'autore della missiva riletta settant'anni dopo dai redattori della raccolta del "Secolo XIX" come quella su un "disco volante".

Ma c'era ben altro, a risolvere la questione.

Un artista notevole, il pittore e illustratore Quinto Cenni (1845-1917), su indicazioni di due testimoni, suo figlio Italo (1874-1956, lui stesso pittore e disegnatore) e un militare, il tenente Carpentieri, aveva inviato uno schizzo con la traiettoria del bolide, osservata da Maccagno superiore (Varese), sulle sponde nord-orientali del Lago Maggiore, mentre i due guardavano verso SSO (ossia verso Laveno, Stresa e Monte Mottarone).

Schizzo della traiettoria del bolide ad opera del pittore Quinto Cenni.

Angelo Ferretti Torricelli (1891-1980), allora giovane studente di fisica, poi docente universitario e astrofilo, inviò a Baroni un secondo schizzo di ciò che aveva visto da Bovegno (Brescia) mentre volava da monte Gadio a monte Castello della Penna.

La traiettoria del bolide come tracciata dal futuro docente universitario di fisica Angelo Ferretti Torricelli.

Un terzo disegno gli arrivò da Evaristo Bertieri, di Carrara: costui aveva visto il bolide fra due picchi delle Apuane, sopra il Tirreno.

Il disegno di Evaristo Bertieri.

Ma le testimonianze furono innumerevoli e precise: dal prof. Alberto Daglio, direttore dell'Osservatorio meteorologico di Novi Ligure (Alessandria), dal prof. Cesare Re e da certo B. Maresio, entrambi di Bologna, dall'ing. Ferdinando Anelli e da A. Cuniali, di Milano, dal rag. Piero Venturi, da Livorno, da G. Mazzei, di Genova, da Tommaso Reggio, di Sarzana e da Federico Antognini, di Bellinzona, nel Ticino…

Alla fine "Geuranico" ricostruì così l'evento: il bolide per lui si era acceso brillantissimo fra le 20.20 e le 20.22. Mosse lentamente da ONO a ESE. Il nucleo, dai riflessi verdastri, si frammentò in tre parti, ma sovente questa disintegrazione fu poco notata perché per molti avvenne in prossimità della Luna, che era quasi piena e offuscava lo spettacolo del bolide. Per Baroni la disintegrazione avvenne all'altezza del Tirreno centrale, fra la Corsica e l'arcipelago Toscano (Elba, Montecristo). Considerate le osservazioni di Savona e di Bellinzona il disfacimento con conseguente termine dello spettacolo

sembrava essere avvenuto a 45-50 chilometri di altezza. La traiettoria dei frammenti doveva aver proseguito verso l'Umbria e l'Adriatico. Forse dei frammenti erano caduti lì, o magari erano finiti in acqua.

Tutto ciò pone fine ad un'altra ambiguità ufologica: in moltissimi casi, infatti, quando è possibile disporre di fonti adeguate o compararle fra loro, le presunte anomalie o incertezze su eventi celesti antecedenti il 1947 si risolvono in modo convenzionale o si mostrano per quel che sono: attribuzioni "misteriose" operate dopo l'inizio dell'era ufologica contemporanea a fatti che vanno letti in contesti che di norma niente a che vedere hanno con gli schemi dell'ideologia ufologica, più o meno seria o irrazionale essa voglia essere.

(*g. s.*)

Una chiave di lettura per il fenomeno udinese del 10 maggio 1923?

Nel numero 6 di *Cielo insolito* avevamo pubblicato un lungo articolo (*1923: la ‘meteora nebulosa’ di Udine*, pp. 2-7) con il quale si dettagliava un episodio di un certo interesse e la cui spiegazione razionale, sulla base di quanto noto, non appariva ovvia. Ne era stato testimone il 10 maggio del ’23 un gruppo di persone colte e di buona estrazione sociale fra le quali spiccava l’inventore e industriale ingegner Arturo Malignani. A suo tempo se ne era occupata la rivista torinese di astronomia e scienze geologiche “Urania”.

Ora sappiamo che quell’episodio non fu privo di conseguenze. Dovette suscitare un certo dibattito e una certa attenzione ben prima della pubblicazione dell’articolo di “Urania”, che è del maggio-giugno del ’25, ma ignoro quali e quanti furono i luoghi di quella discussione.

In effetti, già il 31 agosto del 1924, “Uranio”, il già menzionato altrove Isidoro Baroni, nella sua rubrica di cose del cielo per il “Corriere della Sera”, colse l’occasione delle numerose descrizioni pervenutegli per l’eclisse lunare del 14 di quel mese per inserire questa notizia:

…anche il prof. Antonio Fiammazzo, del Liceo di Udine, osservò benissimo l’eclisse del 14 a Fonzaso (Belluno) e ci segnala inoltre uno strano fenomeno - che potrebbe avere relazione con altro consimile, ed ancora inesplicato, osservato dal cav. Malignani, in Udine, la sera del 9 maggio 1923 (ma la fonte principale è esplicita sul giorno 10) - *e cioè che “nel momento della fase massima, dopo le ore 21, verso sud-est, a tre riprese, si videro fasci di luce a modo di bianche nuvolette a ventaglio, come per effetto di proiettori, vagare per il cielo e rapidamente sparire. L’ultima volta codesti fasci nebulari erano due, che si fusero o confusero insieme per subito spegnersi. Il fenomeno fu notato altrove?”*

Dunque, Isidoro Baroni suppone che il “caso Malignani” avesse relazione con questi “fasci di luce nebulari” visti a Fonzaso. Per il momento, però, non diceva di più, e soprattutto non rendeva esplicito quale, a suo avviso, era la causa comune a queste manifestazioni.

Quanto ad Antonio Fiammazzo (1851-1937), colui che descrisse i "fasci nebulari", era stato anch'egli personalità eminente. Filologo e soprattutto dantista, fu preside al liceo di Udine per due periodi. Finì lì la sua carriera, nel 1925. Fonzaso, dove vide le sue "nuvolette", pone in comunicazione il bellunese con il Trentino. Era il suo paese natale.

Erano passati appena quattro giorni dal breve intervento di "Uranio", che il 4 settembre l'astrofilo ritornò con ben altra enfasi su quanto accaduto - sempre sul "Corriere". Sotto il titolo *Un fenomeno spiegato*, Baroni annunciava che la testimonianza di Fiammazzo aveva avuto due ulteriori conferme e che si poteva avanzare "una pratica, probabilissima spiegazione, già intuita dal prof. Fiammazzo stesso".

La sera del 14 agosto E. C. Giusti, di Conegliano Veneto (Treviso) stava anch'egli ammirando l'eclissi quando

…verso le 21,15 del 14 agosto, mentre mi trovavo in aperta campagna… e stavo spiegando ad un gruppo di ragazzi il fenomeno celeste… un primo fascio di luce, visibilissimo e bianchissimo, a forma di nuvolette si proiettò sulla volta celeste e scomparve quasi istantaneamente. Fu da me e dai ragazzi osservato magnificamente, anche perché il fascio di luce si era proiettato in vicinanza del disco lunare. Il fenomeno si ripeté per altre due volte a brevissima distanza, tanto che il mio piccolo uditorio ne fu non poco impressionato. Non sapendo a cosa attribuire il fenomeno, supposi potessero essere dei reparti fotoelettrici in esercitazione…

Poi Baroni proseguiva con una seconda testimonianza che forniva Luciano Tavani, di Latisana (Udine):

…quanto alle nuvolette bianche a ventaglio notate dal prof. Fiammazzo… tanto il sottoscritto quanto l'avv. Virgilio Tavani che il sig. Domenico Picotti ebbero a osservarle verso le ore venti e mezza, ma con l'aspetto di fasci luminosi provenienti da Venezia, sì che io non ho alcun dubbio che i medesimi non fossero altro che proiezioni dei potentissimi riflettori della squadra inglese ancorata a Malamocco, distante in linea d'aria circa 70 chilometri da Latisana e circa 90 Fonzaso.

E qui Baroni s'inseriva per dire che aveva cercato di dare "privatamente" analoga spiegazione di quanto visto il 10 maggio del 1923 da Malignani e dai suoi sodali a Udine. In questo cenno s'intravede l'ombra delle posizioni polemiche che Malignani assunse con altri suoi interlocutori cui aveva inviato relazione di quanto accadutogli, polemiche che emergono con chiarezza dall'articolo del 1925 su "Urania" e alle quali ho accennato alla p. 6 del n. 6 di *Cielo insolito.*

Probabilmente Malignani alludeva a Baroni quando sul periodico astronomico torinese faceva riferimento all'invio del suo caso alla "rubrica astronomica di un quotidiano importante", da cui gli sarebbe risposto che si sarebbe trattato di "allucinazioni" (cosa

che comunque Baroni almeno in pubblico non pare sostenere in alcun modo: ciò cui pensava, semmai, era un equivoco).

Quanto a Luciano Tavani, costui si sentiva ulteriormente confortato nelle sue opinioni circa l'origine del fatto del 14 agosto 1924 grazie alle esperienze fatte con i riflettori durante la Grande Guerra. Ma nemmeno questo sostegno bastava a Baroni. Egli adduceva a suo favore un ulteriore resoconto, stavolta giuntogli dall'ing. Domenico Marchetti, di Cremia (Como), sull'Alto Lario.

In una sera prossima al plenilunio d'agosto dello scorso anno [1923], *trovandomi a 1200 metri sopra Cremia, osservai dei lunghi fasci di luce, a raggiera al di sotto della Luna sorta da poco…*

Marchetti pensava a raggi antisolari e Baroni riteneva la cosa fosse possibile, ma non per i fatti del 14 agosto del 1924 e nemmeno per il "caso Malignani" del 10 maggio '23. Per lui in entrambi i casi si trattava degli effetti di potenti riflettori sulle nubi o su vapori sparsi, comunque tali da fare da schermo ai raggi luminosi.

Io non sono del tutto certo che, per quanto ne capisco, il "caso Malignani" fosse da ricondurre a proiezioni di fasci luminosi sulle nubi. La sensazione del "nebuloso" che cresce di dimensioni può fare al caso nostro, ma la dinamica complessiva a me non pare quella tipica di questo genere di eventi. Ma forse la cosa più interessante della vicenda non è questa. Il punto più stimolante è che probabilmente siamo davanti alla punta di un iceberg di scambi, di contatti, di lettere e di tensioni circa l'interpretazione di un evento insolito, quello udinese del 10 maggio 1923. Qualsiasi cosa si voglia pensare di quel lontano fenomeno, la lettura da me suggerita è che i due testi usciti sul "Corriere della Sera" del 31 agosto e del 4 settembre 1924 più che a parlare di quanto osservato in concomitanza con l'eclissi lunare di poche settimane prima servissero a Baroni per argomentare sull'episodio Malignani.

E' probabile che esso abbia alimentato per un paio d'anni una piccola, effimera vena sulfurea fra alcuni appassionati del cielo italiani.

(*g. s.*)

Il medium Nino Pecoraro e i marziani

Ormai da molto tempo è chiaro che il medium napoletano Nino Pecoraro (1899-1973) usava sistemi di ogni genere per produrre "fenomeni" che sorprendevano gli astanti. Lui stesso, ad un certo punto, ammise qual'era l'origine delle pretese manifestazioni spiritiche. Ma ciò non diminuisce l'interesse per la persona e per le sue idee peculiari.

Nino Pecoraro e Harry Houdini nel 1924.

La carriera di Pecoraro come medium è particolarmente accidentata. Nel 1924, quando "Scientific American" offrì un premio di 2500 dollari a chi avesse dimostrato genuine facoltà paranormali, Pecoraro, che era a New York per presentare le sue consuete esibizioni da gabinetto medianico, era stato legato ben bene dall'illusionista Harry Houdini. Gli spiriti si tennero alla larga dal medium e lui non poté riscuotere il premio promesso (1). L'11 aprile del 1931 Pecoraro spiegherà in pubblico, dopo essersi rivolto alla rivista "Science and Invention" che lo aveva avversato a lungo, quante persone aveva sorpreso nella propria ingenuità (e, fra questi, nel 1922, anche sir Arthur Conan Doyle) e come riusciva a slegarsi e mettere in atto i propri trucchi (2). Parlando ai giornali a New York il presunto medium fece capire con assoluta chiarezza come stavano le cose. Aveva anche mostrato alcuni dei trucchi impiegati.Ma quello che qui ci interessa è che, malgrado la sua fama fosse ormai decaduta rispetto all'anteguerra, agli inizi dell'era ufologica contemporanea, nel corso di una delle sue innumerevoli sedute (continuerà a raccogliere un pubblico devoto sino alla fine dei suoi giorni) fornì una sua spiegazione sull'origine dei dischi volanti, diventando così parte della primissima fase della storia del contattismo UFO italiano ed internazionale.

Per limitarsi al nostro Paese, nel giugno del 1948 gli spiriti avevano rivelato la natura extraterrestre dei dischi volanti al metapsichista forlivese Eolo Camporesi, mentre probabilmente intorno al 1949 erano iniziati a Milano i rapporti medianici con

immaginifici extraterrestri nell'ambito del gruppo "Il Cenacolo" di Guido Formiggini. Nel settembre del 1953, poi, il pasticcere Egidio De Carlini (che non so dove abitasse) spiegherà ad "Oggi" di essere in contatto *diretto* con i marziani, sia pur sempre per via medianica.

In tutto ciò, le "rivelazioni" di Pecoraro sono di particolare interesse perché rappresentano la prima, vera, ampia uscita pubblica di un occultista italiano sulla questione dei dischi volanti. Risalgono infatti ai primi di aprile del 1950, quando da noi era in corso la grande ondata di avvistamenti e il fenomeno aveva meno di tre anni. Se ci sono giunte lo si deve ad un giornalista che pose a Pecoraro domande mentre in lui si manifestava il suo "spirito guida"…

Questo giornalista si chiamava Ezio d'Errico (1892-1972). Costui fu in primo luogo un prolifico scrittore di gialli, e in questa veste fra gli anni '30 e gli anni '40 del secolo scorso godé di un enorme successo commerciale. Dopo la Seconda Guerra Mondiale lavorò parecchio come sceneggiatore cinematografico e, soprattutto, portò il giallo alla radio con un'ampia galleria di personaggi e di ambientazioni differenti. Quanto all'attività sui periodici, seppe sfruttare bene il filone del fascino per il crimine e per le ambiguità sociali - interesse esploso con la fine delle restrizioni che erano state imposte alla stampa dalla dittatura. Per questo, già nel gennaio 1945, a guerra ancora in corso, d'Errico diede vita al settimanale "Crimen", che uscirà a Roma sino al 1953.

Fu su questo periodico, nel numero del 2-9 aprile 1950, che a p. 3 e con un vistoso richiamo in copertina comparve l'articolo di d'Errico *Il mistero dei dischi volanti svelato?*

Il direttore di "Crimen" non conosceva Pecoraro di persona. Lo incontrò per la prima volta "in casa di amici", a Roma. Fu in questa abitazione situata in via Vicenza, a due passi dalla stazione Termini, che d'Errico partecipò a una seduta che si tenne dalle 17 alle 18 del 22 marzo.

I dischi volanti erano l'argomento di gran moda. L'ondata di avvistamenti si avviava alla sua fase esplosiva e i quotidiani erano pieni di notizie sull'argomento da undici giorni circa. Con d'Errico quel pomeriggio c'erano quattro persone, due uomini e due donne. Pecoraro, un uomo "dall'eloquio non troppo facile" spiegò a d'Errico che anche quella volta suo spirito-guida sarebbe stata (come sempre, per lui) la medium Eusapia Palladino (la scoperta delle cui frodi non le impediva certo di manifestarsi dall'aldilà…).

Annunciando che non poteva garantire il tipo di fenomeni che si sarebbero manifestati, Pecoraro si tolse la giacca, sedette su una poltrona e, allentatosi la cravatta, si mise a stropicciarsi gli occhi con le palme chiuse. Gli scuri delle finestre furono accostati e nella penombra rimase solo una piccola lampada. Tutti erano seduti su poltrone disposte a semicerchio a formare una catena con le mani. Poi Pecoraro si mise ad ansimare e a

tremare. Adagiò il capo alla spalliera della poltrona mentre il corpo si irrigidiva. Tremando sempre più forte, scivolò sul tappeto e prese ad emettere parole indistinte. Poi, di colpo, s'immobilizzò. A quel punto, con una voce "da neonato vecchissimo", ecco Eusapia Palladino. Le furono rivolte varie domande sugli avvenimenti futuri del 1950 (lo spirito guida non fece nessun cenno alla guerra di Corea, che sarebbe scoppiata di lì a tre mesi…).

Fu d'Errico a portare la conversazione sui dischi volanti. Ecco lo scambio con lo "spirito" così come fu riportato da "Crimen":

D. – Che cosa puoi dirci dei dischi volanti?

R. – Sono macchine che girano nel margine esterno, ma all'interno stanno ferme.

D. – Vengono dalla nostra Terra o da un altro pianeta?

R. – Da un altro pianeta.

D. – Sono guidati da esseri viventi e pensanti?

R. – Certamente.

D. – Quanti di questi esseri si trovano dentro a ogni disco?

R. – Ogni disco, come voi li chiamate, può contenerne cinque.

D. – Che cosa vengono a fare sulla Terra?

R. – Vengono a vedere per riferire.

D. – Perché non sbarcano sulla nostra Terra?

R. – Perché non possono.

D. – Allora non ne sapremo mai niente?

R. – Sì, perché un giorno manderanno dei messaggi, scritti in bianco su un tessuto color cenere. Questi messaggi arriveranno sulla Terra dentro una macchina a forma di triangolo.

D. – In che lingua saranno scritti questi messaggi?

R. – Difficile rispondere. Potete immaginare una specie di sanscrito antico.

D. – Quando verranno questi messaggi?

R. – Nell'ultima decade di aprile.

D. – Ne verranno molti?

R. – Sì, anche in maggio e in giugno, e quella che voi chiamate umanità sarà molto scossa da quei messaggi.

A quel punto il medium cominciò a lamentarsi forte, le risposte si fecero meno comprensibili e fu quindi deciso di concludere la seduta. Ripresosi, a Pecoraro fu spiegato che cosa aveva detto durante la supposta *trance*. Ogni tanto, nel sentire le risposte, scuoteva la testa e diceva "ah, questa è bella", oppure "curioso".

Le "rivelazioni" del medium inducono qualche riflessione. A parte la loro precocità (appartengono a quella primissima fase della storia del contattismo italiano in cui il rapporto con gli extraterrestri è velato da schemi di tipo spiritistico), la netta affermazione dell'origine extraplanetaria e della missione esplorativa dei dischi volanti si unisce all'annuncio dell'arrivo *entro un mese* di un'astronave che avrebbe recato messaggi scritti grazie ai quali i visitatori si sarebbero rivelati e con cui avrebbero scosso l'intera umanità. Sullo sfondo alcuni stilemi teosofici: gli Et, infatti, si manifesteranno non nelle loro lingue o nelle nostre, ma in "una specie di sanscrito antico" e comunque, letterariamente, *per iscritto*.

Oggi le affermazioni fiduciose di un medium già ripetutamente sorpreso nella realtà umana delle sue azioni circa l'imminente arrivo di messaggi degli extraterrestri *scritti in bianco su un tessuto color cenere* possono commuovere. La cosa, tuttavia, non ci esime da una considerazione sulla capacità di cogliere alcuni movimenti di fondo che persone come Pecoraro ebbero. In maniera confusa e a tratti torbida, individui come lui avevano intuito il legame culturale che esisteva tra spiriti intesi in senso classico e "nuovi" extraterrestri.

In ciò - e anche con le opacità evidenti che persone come Nino Pecoraro palesarono rapidamente - sta l'originalità di questa composita nube di testimoni che un po' prima della metà del XX secolo di solito ruotavano intorno agli ambienti del pensiero occultistico, in Italia e nel mondo.

Da soli, di consueto sono dei moscerini. Presi insieme, una tigre che ruggisce.

NOTE:

1) Polidoro, Massimo. *Il Grande* Houdini. Piemme, Milano, 2001, p. 302; Schwarcz, Joe. *Science, sense and nonsense*, Doubleday, New York, 2009, pp. 183-184.
2) Neher, Andrew. *Paranormal and Transcendental Experience: A Psychological Examination*, Dover, New York, p. 215. In Italia, ad esempio, si vedano "La Stampa" e "Corriere della Sera" dell'11 aprile 1931.

(g. s.)

I dischi volanti, invenzione custodita in Egitto – e carpita dai nazisti

L'associazione fra dischi volanti e super-armi naziste fu fatta quasi subito, meno di tre settimane dalla nascita del nuovo fenomeno. Tuttavia, forse fino ad ora si è riflettuto poco sul fatto che per una lunga prima fase, quella che va dal luglio 1947 all'ultima decade del marzo 1950, l'invenzione dei dischi volanti non fu rivendicata a voce alta da organi di stampa germanofoni. I luoghi in cui più forti si udranno racconti di quel genere saranno, in specie nel 1947-48, quelli della diaspora tedesca dopo la sconfitta: Spagna, Cile, Brasile o comunque parti del mondo "dislocate" culturalmente rispetto al mondo anglo-sassone, quello che nell'estate 1947 aveva dato origine al mito dei dischi volanti come velivoli super-avanzati e dall'origine ambigua.

Colloco la storia che segue sullo sfondo che ho appena abbozzato: la recezione al di fuori dell'area culturale occidentale di un aspetto secondario ma assai potente del mito dei dischi volanti, cioè quello di una loro origine "nazista".

Nella primavera del 1950, ossia nelle settimane nelle quali, prima in Italia e subito dopo in Germania, finalmente la questione dei "dischi nazi" era esplosa su tutti i giornali, comparve su un giornale la notizia secondo la quale il segreto dei dischi volanti era custodito da alcuni egiziani.

Il 2 aprile di quell'anno, "Le Progrés Egyptien", quotidiano francofono del Cairo che si pubblica regolarmente dal 1893, stampò un articolo vistoso firmato J. Battino. Aveva per titolo "L'Egypte possède le secret des soucoupes volantes!". Quella dei dischi "terrestri" non era una diceria, spiegava Battino: lui stesso aveva potuto consultare al Cairo documenti che comprendevano schemi tecnici, dettagli, stampa specializzata. Questo dossier era in possesso di un inventore egiziano, Camille Mansour Shakour, che a sua volta lo aveva avuti "da tecnici che lo avevano messo a punto" e che nel frattempo erano morti. Chi fossero questi tecnici non è spiegato in modo chiaro, anche se nel prosieguo del pezzo si dice che il progetto vide la luce in Egitto ma che poi furono "due scienziati stranieri" a svilupparlo al meglio nel Paese nordafricano. Vedremo fra poco che si può capire con una certa facilità a chi voleva alludersi. Ad ogni modo, Shakour aveva avuto l'incartamento perché raccogliesse i fondi per la realizzazione pratica del progetto. Shakour e suo padre, l'ingegnere ferroviario Mansour Neguib

Shakour Pasha, negli anni precedenti la Seconda Guerra Mondiale avevano tentato l'impresa, ma le cifre necessarie erano troppe alte per un gruppo di privati.

A questo punto, "i costruttori" del disco volante e suo padre chiesero a Shakour di imbarcarsi per gli Stati Uniti per cercare aiuti industriali e finanziari.

Sembra che la cosa non fosse stata coronata da successo, ma nel nostro racconto quel viaggio in nave costituisce il punto di svolta dell'intera vicenda.

Shakour spiegò infatti a Battino che durante la crociera aveva incontrato "un gruppo di tecnici che parlavano benissimo il tedesco". Con loro si sarebbe sbottonato, rassicurato anche dal fatto che i progetti erano coperti da brevetto. I lunghi giorni di conversazione passati in navigazione sarebbero stati sufficienti a carpirgli la sostanza dell'idea.

Da quel che si capisce la linea generale della storia è che i piani custoditi da Shakour, sviluppati in Germania sotto il nazismo a causa dell'ingenuità dell'egiziano ma non portati a compimento sarebbero stati fatti propri dopo il 1945 da una delle potenze vincitrici - sulla cui identità Shakour non si esprimeva.

Ora, però, secondo Shakour era arrivato il momento di spiegare tutto in una conferenza stampa. Per Battino il progetto era già stato definito *soucoupe volante* dall'origine - e quindi sarebbero stati i due misteriosi progettisti gli inventori del nome del super-velivolo! Il "piatto volante" avrebbe avuto come nome alternativo quello di "D. V". La cosa ci aiuterà fra poco a capire da quale ambito Shakour trasse la base per le proprie idee.

Combinazione "di più pesante e di più leggero dell'aria", il disco volante contiene del gas, ha forma lenticolare metallica ma possiede anche delle eliche sostentatrici. Nel suo moto di traslazione orizzontale si comporta come un aereo grazie a dei reattori ma - e qui viene il bello della faccenda - "utilizza le linee magnetiche interplanetarie per alzarsi o per scendere a velocità vertiginose". La sua altissima velocità gli permette di vincere con facilità la forza di gravità terrestre e di muoversi nello spazio interplanetario.

In Egitto, dunque, è stato perfezionato, prima della Seconda Guerra Mondiale, *il progetto di una vera e propria astronave, il piatto volante*.

Sulla base di alcuni cenni fatti da Battino, si può dedurre che Shakour o chi per lui nel dossier si avvalesse in larga parte dei tentativi di sperimentazione su un'aerodina lenticolare che ebbero luogo in Francia fra la fine della Prima Guerra Mondiale e gli anni '20 e della relativa pubblicistica. Non a caso, su uno dei numeri successivi del "Progrès Egyptien", quello del 10 aprile, comparirà un articolo di commento a quello di Battino, firmato con lo pseudonimo di "Nemo", nel quale l'autore scriveva che verso la fine della Prima Guerra Mondiale era amico dell'ingegner René Dreux, segretario della

Camera di commercio francese al Cairo, che progettava grandi dirigibili lenticolari contenenti grandi palloni a idrogeno (quindi ad alta infiammabilità) in grado di portare migliaia di soldati e migliaia di tonnellate di munizioni. Secondo "Nemo" il tentativo di Shakour era da collegare ai progetti che Dreux aveva presentato a suo tempo varie persone in Egitto.

D'altro canto, "D. V.", il nome alternativo che avrebbe avuto il "piatto volante" egiziano, è che quello che già negli anni '20 designava l'aerodina di Dreux e dei suoi collaboratori Hussard e Valentin. Peraltro, già nel 1919 il progetto era stato ritenuto una via senza uscita dall'Ammiragliato britannico. La presentazione generale delle caratteristiche dell'invenzione offerta da Shakour non fa altro che riprendere in maniera evidente la descrizione dell'aerodina "D. V." fornita da Valentin sulla "Revue Française d'Aéronautique" del gennaio 1930.

Ciò chiarito, gli aspetti più forti ed originali della storia non sono questi.

Qui, infatti, abbiamo un'astronave che funziona con "linee magnetiche interplanetarie", che i tedeschi hanno carpito e che adesso svolazza per il mondo ad opera di qualche superpotenza.

Di là dal plausibile tentativo di promozione industriale dei propri progetti, emerge la stessa cosa comparsa nel 1947-50 in Paesi di secondo piano (Spagna, Cile) o che avevano appena perso la loro potenza (Italia): l'idea che il nuovo, magnifico velivolo che lascia stupito il mondo sia da attribuirsi a una nazione "proletaria" (neo-latina, araba) che il più scaltro, cinico e ricco mondo anglo-sassone (o sovietico) ha portato via o usando la forza del denaro, o la violenza, oppure, come nel caso di Shakour, grazie all'azione subdola delle spie che viaggiano in incognito sulle navi da crociera transoceaniche.

Lo sfondo sul quale sorge è l'aeronautica non-convenzionale europea del periodo interbellico, ma quello che lo fa vivere è la nuova retorica su mezzi di propulsione fantastici e sul viaggio interplanetaria (cose che Dreux, Hussard e Valentin non si sognano neppure).

(g. s.)

Abstracts

Italy: celestial phenomena on late April 1917 (G. Stilo, p. 2-5). – Between April 18 and the end of the month, 1917, some unusual aerial phenomena were reported in some Italian regions, mostly in western Piedmont. The available sources are conflicting. They look like vague descriptions of a couple of large bolides at least, but some details and rumors of the time deliver a more interesting scenario. Although the bolide hypothesis is the most likely, the Author highlights the context of the time: the climax of World War I, the fears and rumors about air bombardments, the censorship and the press self-censorship, the fears of people.

"The "flying saucer" of the summer of 1909 (G. Stilo, p. 6-9) – New sources have been found about a phenomenon previously known through poor and sketchy documents. The event took place the evening of July 30, 1909: it was a superbolide seen from Northern and Central Italy, as well as from the Italian-speaking region of Switzerland. The availability of good sources usually allows finding a likely explanation for celestial phenomena predating 1947 or for "mysterious features" associated to old mundane events by UFO buffs.

An interpretation for the luminous phenomenon of May 10, 1923? (G. Stilo, p. 10-12) – In *Cielo Insolito* #6, the Author described an unusual aerial phenomenon seen in Udine (North-East Italy) by a meteorologist and a group of well-educated people. That episode produced a discussion and a dispute reported by the main Italian newspaper, *Corriere della Sera*, in 1924. Well-known amateur astronomer Isidoro Baroni claimed the 1923 episode was explainable (as well as other cases he quoted) as reflections on clouds produced by the powerful searchlights of cruisers and battleships sailing in the northern part of the Adriatic sea.

A psychic named Nino Pecoraro and the Martians (G. Stilo, p. 13-16) – A pretty famous Italian psychic, Mr. Pecoraro, during the 1920s was forced to confess his alleged psychic powers were just illusionistic tricks. He told journalists he had deceived even Sir Arthur Conan Doyle. Despite this, his psychic career did not come to a halt. In March 1950, Mr. Pecoraro, while in Rome, was one of the very first Italians to learn from the spirits the flying saucers were from outer space. He claimed a triangular spaceship, by the end of April, would have brought to Earth some messages (written in a sort of ancient Sanskrit) from the extraterrestrials.

The flying saucers, an invention kept in Egypt and stolen by the Nazis (G. Stilo, p. 17-19) – In April 1950, a French-language Egyptian newspaper reported the claims of a local guy about some blueprints of a "flying saucer": he was in search for support and financing for it. Around the end of World War I he had some contacts with two French engineers about a possible unconventional aircraft, something in-between an airplane and a blimp. The man told some Nazi secret agents stolen the idea before the outbreak of World War II, to be later developed into a spaceship leveraging the "interplanetary magnetic lines."